
GLI SPAZI OCCUPATI A NAPOLI: INFORMALITÀ, TRASFORMAZIONI URBANE E DISCORSI SUI 'BENI COMUNI'

Enrico Gargiulo Università del Piemonte Orientale // **Adriano Cirulli** Osservatorio sulla Città Globale; Istituto di Studi Politici S. Pio V

Il fenomeno degli spazi occupati è un aspetto importante del panorama sociale e politico di diverse città italiane. Dalla fine degli anni '70, l'occupazione di spazi rappresenta una particolare forma di mobilitazione, che si intreccia e interagisce con altri movimenti e conflitti che interessano le città. Analizzare la realtà degli spazi occupati, ricostruendone l'evoluzione e le relazioni con altri attori negli ultimi 3 decenni, rappresenta un'attività conoscitiva cruciale per una migliore comprensione delle trasformazioni sociali e politiche delle città italiane. Ciò appare particolarmente importante nel caso di Napoli, per via delle importanti trasformazioni veicolate dai progetti di riqualificazione urbana a partire dagli anni '80 ma anche in considerazione dell'importanza attribuita dall'attuale amministrazione comunale al tema dei "beni comuni". La ricerca è finalizzata ad analizzare le pratiche, i discorsi e le dimensioni organizzative di alcuni spazi occupati mediante un approccio laclausiano alla costruzione del soggetto politico.

[Occupied spaces in Napoli: Informality, urban transformations, and discourses on the 'commons']

Occupied spaces are a major issue in the social and political landscape of several Italian cities. Since the late 1970s, the occupation of places and buildings has been a particular form of urban mobilisation that overlaps with other movements and conflicts concerning cities. Analysing the reality of occupied spaces, their repertoires of action, discourses and organisational patterns during the last three decades is a crucial research agenda to gain better understanding of the social and political transformations taking place in several Italian cities. This is particularly true in the case of Napoli, because of the huge urban transformations of the 1980s but also considering the importance given by the current city government to the 'commons'. The proposed research will focus on some occupied places in Napoli, analysing their repertoires of action, discourses and organisational structures. This analysis will be grounded on Laclau's approach to the construction of the political subject.

INTRODUZIONE

A partire dagli anni '80, grazie ai lavori di Manuel Castells (1983), i Movimenti Sociali Urbani (MSU) sono sempre più riconosciuti come attori politici e sociali che promuovono un differente modo di fare politica nelle città. Invece di considerarli come fenomeni marginali o di mera reazione ai processi di sviluppo urbano, risulta più adeguato inquadrarli come una forma di partecipazione che, anche con forme conflittuali, muove una profonda critica e una sfida per il cambiamento nei confronti delle gerarchie materiali e simboliche che caratterizzano la politica urbana.

Nel variegato mondo dei movimenti e dei conflitti urbani (Vitale, 2007), rientrano le esperienze degli spazi occupati di vario tipo: dagli *squat* a scopo abitativo, a quelli più orientati a motivazioni contro-culturali o socio-politiche di carattere più generale, come i Centri Sociali Occupati (CSO). Proprio questi ultimi, caratterizzati da un intreccio discorsivo e di prassi politica che sintetizza questioni più specifiche del contesto locale con altre di ambito più generale (nazionale o transnazionale), rappresentano un oggetto di studio importante per analizzare le dinamiche della trasformazione urbana nelle città in cui sono presenti e attivi. Come sottolinea Nick Dines (2000), un aspetto chiave in questo senso è comprendere fino a dove si estende la costruzione di un discorso del conflitto urbano da parte dei CSO, nella consapevolezza che il rapporto tra questi attori e la città è spesso complesso e variegato. Come infatti sottolinea lo stesso Dines (Ivi, 28):

In order to avoid the reification of the social centres as merely 'alternative', 'contested' city spaces, it is necessary to evaluate how the social centre conceives its role and its location in the built environment. The city may be considered by occupants as a sea of conformity to be shunned, a container of political struggles to be tapped or the inescapable die which conditions activity. Is the city envisaged in its entirety, as an integral part of a national and international framework or perceived through the micro-level of the social centres' immediate surroundings?

Collocandosi nel quadro qui brevemente delineato, la presente ricerca intende concentrarsi sul contesto partenopeo, riprendendo a questo proposito alcune osservazioni e analisi effettuate sui CSO napoletani degli anni '90 per discutere poi il modo in cui gli odierni Centri esistono e agiscono nella Napoli odierna, si interfacciano con la realtà urbana che li circonda ed entrano in connessione con ambiti discorsivi e tematici più ampi, e in particolare con la questione dei 'beni comuni'.

LA DIVERSIFICAZIONE DEGLI SPAZI OCCUPATI

Le esperienze di occupazione, pur essendo ispirate da un comune *master frame*, differiscono in termini di obiettivi, di tipi di edifici occupati, di schemi interpretativi adottati, di richieste e rivendicazioni specifiche portate avanti dagli attivisti, di modelli

organizzativi e di forme di mobilitazione. Tenendo conto di queste diversificazioni, Hans Pruijt (2012) ha individuato 5 tipi di *squatting*, attraverso cui classificare le diverse esperienze:

- le occupazioni basate sulla povertà o la privazione (*deprivation based squatting*) riguardano le persone indigenti che versano in difficoltà a causa della grave carenza di alloggi;
- le occupazioni quali strategie abitative alternative (*squatting as an alternative housing strategy*) sono animate da persone che occupano principalmente per soddisfare le proprie esigenze abitative;
- le occupazioni imprenditoriali (*entrepreneurial squatting*) offrono opportunità per avviare quasi ogni tipo di attività, senza la necessità di grandi risorse né il rischio di rimanere impantanati nella burocrazia;
- le occupazioni conservative (*conservational squatting*) rappresentano una tattica usata per la preservazione del paesaggio urbano e rurale contro le trasformazioni della pianificazione orientata all'efficienza;
- le occupazioni politiche (*political squatting*) costituiscono un campo d'azione per coloro che sono impegnati nella politica anti-sistema e si identificano nelle idee "autonome" o rivoluzionarie.

Secondo Gianni Piazza (2012), questa classificazione, pur essendo logicamente coerente e dettagliata nella descrizione, presenta alcuni problemi nelle dimensioni connotativa e nominativa¹, che portano a far preferire una distinzione più semplificata tra due tipi più ampi: *squat* e centro sociale. Nel nostro lavoro seguiremo questa proposta di classificazione più semplificata – pur nella consapevolezza che, nella realtà, il confine tra le due categorie di occupazioni non è così netto –, focalizzando la nostra analisi sui CSO napoletani in relazione alle trasformazioni urbane della città partenopea.

I CENTRI SOCIALI OCCUPATI IN ITALIA

Possiamo considerare i CSO in Italia come una modalità di utilizzo dello spazio urbano che si basa sull'occupazione illegale di stabili in disuso e sull'autogestione (Montagna, 2006, 296). L'autogestione è il principio organizzativo interno che si basa su una critica radicale della democrazia rappresentativa, sul rifiuto di qualsiasi gerarchia burocratica e sull'adozione di processi di *decision making* orizzontali e partecipativi (Andretta, 2005). Dietro l'etichetta "Centro Sociale" e la condivisione del principio organizzativo dell'autogestione, si può riscontrare una importante differenziazione tra le diverse esperienze. Una diversificazione che riguarda diversi ambiti: politico – tra libertari, neo-leninisti, post-autonomisti, 'non ideologizzati' – relativo al rapporto con le istituzioni – ostile, pragmatico o strategico – attinente agli obiettivi principali – culturali, politici o

sociali (Dines, 2000).

In uno dei principali lavori di ricostruzione e sistematizzazione generale dell'evoluzione dei CSO in Italia, Pierpaolo Mudu (2012) individua cinque fasi di sviluppo:

1. nella prima fase (1975-1979), nasce la prima generazione dei CS, localizzati soprattutto nelle grandi città (in particolar modo a Milano) e che si caratterizzano per pratiche e discorsi legati al periodo della contestazione degli anni '70 (anticapitalismo, antifascismo e lotta di classe);
2. nella seconda fase (1980-1985), sopravvivono pochi centri sociali, anche in questo caso prevalentemente nel territorio urbano milanese, come conseguenza del "riflusso" dalla partecipazione politica che ha caratterizzato la fine dei cicli di protesta degli anni '70;
3. nella terza fase (1986-1989), nasce la seconda generazione di Centri Sociali, in seguito alla mobilitazione studentesca che si era riattivata in quegli anni, ma soprattutto per l'intersezione di anarchici (punk) e settori più legati all'autonomia. In questa fase diversi centri sociali vengono occupati a Roma e Milano, con una relativa diffusione ad altre zone del paese (anche il Sud). Nonostante la riattivazione e maggiore diffusione rispetto alla prima metà degli anni '80, in questa fase la presenza politica dei CS non è comunque rilevante;
4. nella quarta fase, coincidente con gli anni '90, nasce la terza generazione tramite il consolidamento delle occupazioni precedenti e lo sviluppo di nuove a seguito del movimento della "pantera". In questa fase il numero di CSO attivi supera il numero di 100 in tutta Italia. Le loro attività diventano sempre più diversificate, cresce la visibilità a livello nazionale e si iniziano a formare reti e coordinamenti tra diversi CSO, secondo linee di affinità territoriale e/o politico-ideologica;
5. nella quinta fase, iniziata nel 2000 e ancora in corso, si è sviluppata la quarta generazione di centri sociali italiani, da collegare in particolare alla nascita e diffusione del movimento "alter-globalista" e all'esperienza delle mobilitazioni contro il vertice G8 di Genova del 2001. Il numero di CSO attivi in questa fase continua a mantenersi sopra le 100 unità, anche se con una rilevante riduzione nel sud. Questa nuova generazione di CSO pone l'enfasi sulla connessione con reti internazionali e in particolare con il movimento contro la globalizzazione neoliberista. Molte occupazioni non si definiscono più attraverso il *label* "Centro Sociale"².

CENTRI SOCIALI E TRASFORMAZIONI URBANE A NAPOLI

Il caso di Napoli rappresenta uno scenario interessante per analizzare i CSO come attori rilevanti nei processi di trasformazione urbana. Come ha efficacemente evidenziato Dines nella sua analisi di alcuni CSO napoletani degli anni '90:

The city's 'particularities' - such as the working class (popolare) social composition of large swathes of the city centre, the extensive informal and illegal economies, the normalisation of urban transgressions through folkloristic readings of spatial practices (best summed up by the axiom *l'arte di arrangiarsi* [...]) - have traditionally weighed heavily on local forms of cultural and political activity. Are these particularities of urban context acknowledged by the local social centres, and if so, how these affect their role and function? How do social centres respond to the urban transformations that have taken place in Naples over the last decade which are not unlike those of elsewhere, such as the grand restructuring projects of the late eighties halted by the anti-corruption trials of Tangentopoli and the co-ordinated regenerative strategies of the present centre left administration?" (Dines, 2000, 28).

Gli studi realizzati da Dines (2000) e da Festa (2003) hanno descritto come alcuni importanti CSO napoletani negli anni '90 abbiano orientato la loro azione sociale, politica e culturale anche in relazione alle trasformazioni urbane che hanno interessato la città (speculazione edilizia collegata alla riqualificazione delle aree periferiche deindustrializzate; contraddizioni e conflitti che hanno caratterizzato i discorsi sulla rigenerazione urbana durante l'amministrazione Bassolino, etc.). Discorsi, pratiche e conflitti generati dalle tensioni delle trasformazioni urbane in corso che, nel caso dei CSO, spesso si sono collegati a discorsi e tematiche relative a scale territoriali più ampie (nazionale o transnazionale).

Nel seguito della presente ricerca, intendiamo sviluppare le osservazioni e le analisi svolte sui CSO napoletani degli anni '90, per discutere il modo in cui gli odierni CSO della quarta generazione - per seguire la cronologia proposta da Mudu - esistono e agiscono nella città partenopea, si interfacciano con la realtà urbana che li circonda, e se e come la scala urbana entra in connessione, nei loro discorsi e nell'agire, con ambiti discorsivi e tematici più ampi. Emerge un discorso sulla città espressione dei CSO? Se sì, come si relaziona questo discorso con i discorsi sulla città proposti da altri attori politici e sociali? E come si compagina con i quadri interpretativi utilizzati dai CSO rispetto alle altre *issue* socio-politiche su cui sono attivi?

In questo senso, un focus di analisi particolarmente rilevante è rappresentato da *Massa Critica*, una piattaforma variegata composta da associazioni, comitati, reti cittadine e anche CSO napoletani che ha iniziato ad agire nell'ottobre 2015 con l'obiettivo di: «incidere sul governo dei nostri territori, per continuare quel percorso di resistenza attiva che fa della città di Napoli un laboratorio eccezionale di autorganizzazione che talvolta è riuscita a dettare l'agenda politica anche alle amministrazioni comunali; per aprire i luoghi della discussione politica e generalizzarli; per ripensare forme, metodi, contenuti, modalità di relazione»³. La creazione di *Massa Critica* come network di diverse realtà "di movimento" caratterizzate da un approccio critico alle dinamiche della politica istituzionale, con l'obiettivo esplicito di produrre un discorso generale alternativo sulla città di Napoli e sulla sua *governance*, rappresenta un cambiamento importante nel

contesto socio-politico della città, sia in generale sia per quanto riguarda l'evoluzione storica dei suoi movimenti urbani; un cambiamento che richiede un'attenzione particolare da parte degli studiosi interessati a comprendere la complessità dei processi di trasformazione in atto, o potenziali, nella città di Napoli.

I BENI COMUNI COME “SIGNIFICANTE VUOTO”: IL QUADRO TEORICO E L'IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

Il tema dei *commons* ha acquistato una rilevanza crescente nell'Italia degli ultimi anni ed è al centro di alcune importanti mobilitazioni collettive, tra cui il movimento per i beni comuni. Nato in particolare attorno alla campagna referendaria in difesa della gestione pubblica delle risorse idriche (Carrozza e Fantini, 2013), questo movimento costituisce una forma di partecipazione dal basso che, al di là della *single issue* “acqua pubblica”, ha sviluppato una riflessione teorica e politica più ampia, collegandosi anche al dibattito internazionale più generale sui *commons* e intrecciandosi con altre istanze, mobilitazioni e conflitti – mondo della cultura e dell'arte, movimenti contro le “grandi opere”, movimenti per la casa, etc. – (Mattei, 2012; Giardini, Mattei e Spregelburd, 2012; Coccoli, 2013). Il movimento per i beni comuni, dunque, si inserisce nel più ampio dibattito su forme e modelli di sviluppo “sostenibili” e “alternativi” rispetto agli schemi dominanti.

Nell'ambito questo scenario di mobilitazioni, diversi centri sociali hanno fatto proprio il tema dei beni comuni nella costruzione di una strategia di utilizzo dello spazio e di rivendicazione del diritto al territorio. Da questa prospettiva, i CSO, in alcuni casi, hanno impiegato i *commons* come “ombrello” al di sotto di cui ricondurre istanze e lotte tra loro piuttosto differenti ed eterogenee.

In altre parole, l'etichetta “beni comuni” – riprendendo la categoria proposta da Ernesto Laclau (2005) – sembra rappresentare il *significante vuoto* in grado di catalizzare e sintetizzare domande sociali diverse in una rivendicazione unitaria. Nel sistema di pensiero dello studioso argentino, un *significante vuoto* è una domanda sociale che, tra le varie domande sociali differenti ma equivalenti in quanto comunemente contrapposte a un elemento esterno – un governo locale o centrale che agisce in maniera oppressiva, un attore economico che produce disuguaglianze, etc. –, senza cessare di essere una differenza *particolare*, acquisisce un significato *universale*, rappresentando la totalità delle domande. In altre parole, il *significante vuoto* è una sorta di «denominatore comune», attraverso il quale è possibile costruire un'*egemonia* (Laclau, 2005)⁴.

Utilizzando una prospettiva laclausiana, la ricerca qui proposta intende indagare se – ed eventualmente come – i beni comuni costituiscano per i CSO napoletani che rivendicano la propria autonomia nell'uso degli spazi urbani una nozione in grado di agglutinare altre istanze, componendo il tutto in una strategia di conflitto che si rapporta alle istituzioni locali e centrali proponendo un modello di sviluppo cittadino alternativo, sostenibile

e ispirato a criteri di giustizia e uguaglianza. Come sottolinea Luca Alteri (2014, 151 e 163), del resto, analizzando la realtà dei CSO nelle città post-fordiste:

La città diventa luogo di conflitto – esattamente come lo era la ‘grande fabbrica’ nei decenni precedenti – e suggerisce alle classi subalterne forme di riappropriazione dei beni comuni, definizione di stili di vita alternativi, presa di coscienza della propria condizione sociale, elaborazione di relazioni sociali esterne alla logica economicistica [...] Il Centro Sociale è oggi un attore politico delle Città, che gli odierni meccanismi di governance ‘impongono’ come interlocutore per le amministrazioni di prossimità e gli enti locali.

L'ipotesi di ricerca sottoposta al vaglio dell'analisi empirica appare ancora più rilevante se si considera che il tema dei beni comuni è centrale non soltanto per le realtà dei CSO, ma anche per l'amministrazione comunale: Napoli, infatti, come recita il sito istituzionale, è la «prima città ad aver istituito un Assessorato ai Beni Comuni»⁵.

A riguardo, l'indagine è orientata anche a comprendere se i *commons* costituiscano una sorta di terreno di scontro per la costruzione dell'egemonia tra istituzioni locali e realtà di movimento. Da questa prospettiva, oggetto di attenzione sono proprio le modalità con cui l'amministrazione comunale, da un lato, e i CSO, dall'altro, impiegano la categoria dei beni comuni, prestando particolare attenzione alle interazioni tra questa categoria e il tema dello sviluppo urbano. A tale proposito, la questione della *partecipazione* e quella dell'*informalità* nell'uso degli spazi urbani sono a loro volta al centro dell'analisi.

Nello specifico, le modalità partecipative impiegate dall'attore istituzionale e dagli attori extra-istituzionali sono poste a confronto, sia dal punto di vista delle pratiche effettive – chiaramente diverse sul piano strutturale – sia dal punto di vista dei *discorsi* e delle *retoriche*. Parallelamente, le modalità informali con cui i CSO utilizzano gli spazi urbani sono analizzate prestando particolare attenzione alla percezione e alle reazioni che gli attori istituzionali mostrano nei loro confronti. In altre parole, la ricerca, riprendendo un interessante contributo di Varriale sulle occupazioni napoletane (2015), vuole comprendere qual è il limite entro cui l'uso informale degli spazi da parte dei movimenti è percepito come *legittimo* da parte delle istituzioni.

In questa direzione, la ricerca muove dall'assunto che lo stato non è un'entità monolitica, essendo composto piuttosto da soggetti che, a volte, si trovano tra loro in rapporti di competizione o di conflitto: comuni e prefetture non sempre agiscono seguendo la stessa logica o perseguendo gli stessi fini; anche la relazione tra amministrazioni locali e questure non sempre è a-conflittuale. Ad esempio, alcune iniziative repressive finalizzate a sgomberare aree occupate sembrano essere imputabili più alle emanazioni locali dei poteri statali che non alle amministrazioni locali.

Includendo attori istituzionali differenti dal comune di Napoli nello studio della gestione del conflitto sociale con riferimento all'utilizzo degli spazi urbani, inoltre, il tema della competizione per la costruzione dell'egemonia sul terreno dei beni comuni e dello

sviluppo cittadino si intreccia con quello della *sicurezza*, e nello specifico della *sicurezza urbana*. Queste categorie, infatti, costituiscono spesso, al pari di quella di beni comuni, nozioni ombrello al di sotto delle quali governi locali e istituzioni centrali riconducono programmi e obiettivi di *policy* tra loro molto diversi, incluse le politiche relative allo sviluppo urbano e alla partecipazione. Per tale ragione, ampliare lo sguardo – seppur in maniera parziale – al tema della sicurezza urbana significa, dalla prospettiva di analisi qui scelta, esaminare in maniera ancora più complessa e articolata il quadro della conflittualità sociale nel territorio napoletano.

CONCLUSIONI PROVVISORIE: UNA RICERCA IN ITINERE E LA SUA RILEVANZA PER LA COMPrensIONE DELLE TRAIETTORIE DI SVILUPPO DI NAPOLI

Dal punto di vista metodologico, la ricerca si incentra su strategie di indagine e su fonti/dati piuttosto differenziati. Parte del percorso di analisi prevede infatti l'utilizzo di *materiale documentale*, sia di ambito istituzionale sia di ambito extra-istituzionale: documenti programmatici, regolamenti comunali, documenti prodotti dalle realtà di movimento e materiale risultante da "analisi netnografica" di siti web (Caliandro, 2011) sono oggetto approfondito di studio. A riguardo, gli strumenti impiegati sono quelli forniti dall'*analisi critica del discorso* (Fairclough e Wodak, 1997; Laclau e Mouffe, 2011; Van Dijk, 1997, 2004).

Un'altra parte della ricerca si impernia invece sulla raccolta di dati *qualitativi* attraverso *interviste in profondità* tanto ad attori istituzionali quanto a soggetti extra-istituzionali: esponenti politici locali, operatori e funzionari dell'amministrazione comunale, attivisti e militanti dei CSO.

In questa fase, le attività di indagine si sono prevalentemente focalizzate sull'analisi del materiale documentale. Più in dettaglio, l'attenzione si è rivolta finora ai documenti prodotti dal Comune di Napoli in materia di beni comuni e nell'ambito della sicurezza urbana e ai siti Internet e profili sui social network di alcune realtà napoletane "di movimento" (*Massa Critica*, singoli Centri Sociali e spazi occupati, collettivi e network anche di livello nazionale, a cui partecipano realtà napoletane, come la rete Noi Saremo Tutto). Nei prossimi mesi, le attività conoscitive si focalizzeranno invece sulle interviste e sui *focus group* con gli attori del territorio (rappresentanti dei Centri Sociali partecipanti alla piattaforma *Massa Critica*, così come di quelli esterni alla piattaforma; rappresentanti dell'amministrazione comunale, con particolare riguardo agli assessorati particolarmente coinvolti nello sviluppo di pratiche partecipative e/o alla definizione di una *policy* comunale sui beni comuni).

La ricerca sui CSO napoletani e sull'uso della categoria di 'beni comuni' può dare utili apporti al progetto 'Società, economia e spazio a Napoli', allargando lo sguardo a temi trasversali e a realtà sociali normalmente non considerate negli studi sullo sviluppo

economico delle aree urbane. Il tema dei *commons*, infatti, costituisce, dalla prospettiva dei CSO, una modalità di critica della gestione della cosa pubblica su cui fondare esperienze di mobilitazione e tramite cui aprire, allo stesso tempo, nuovi spazi di costruzione di partecipazione politica. Questo tema, dalla prospettiva dell'amministrazione comunale, rappresenta invece una base a partire dalla quale intraprendere azioni di *policy* e disegnare percorsi di sviluppo, anche economico.

La ricerca qui presentata, focalizzandosi sull'uso ambivalente e conteso della nozione di 'beni comuni' da parte dei CSO e del Comune, e considerando simultaneamente il ruolo giocato da altri attori che agiscono sul territorio, può aiutare a comprendere alcune tendenze e alcuni processi che si inseriscono nella traiettoria generale della città. Ad esempio, la questione dell'informalità, storicamente centrale nelle dinamiche dello sviluppo cittadino, può essere meglio inquadrata se considerata alla luce della tensione che si viene a creare tra l'azione di soggetti che praticano e reclamano forme di mobilitazione che vanno al di là del limite della legge e delle regole formali e la risposta di attori istituzionali che si trovano a scegliere tra modi alternativi di gestire queste forme di attivazione. In altre parole, a essere oggetto di osservazione saranno qui, da un lato, le traduzioni concrete da parte delle realtà di movimento di asserzioni relative al 'comune' come ambito alternativo rispetto al pubblico e al privato, e dall'altro, la percezione da parte dell'amministrazione partenopea della rilevanza, sociale, economica e politica, delle forme di partecipazione dal basso e, di conseguenza, l'atteggiamento – 'tollerante' o viceversa, 'intransigente' – nei confronti di modalità di azione illegali e informali.

L'obiettivo della ricerca, dunque, è duplice: in primo luogo, analizzare se e come la nozione di 'beni comuni', nel contesto napoletano, costituisca un significativo vuoto, ossia un concetto ombrello in grado di raccogliere, agglutinandole, istanze differenti così da indirizzare, da parte dei CSO, mobilitazioni articolate ma coerenti e unitarie e, da parte invece delle istituzioni comunali, azioni di *policy* innovative; in secondo luogo, comprendere se e come attorno alla nozione di 'beni comuni' si costruisca un conflitto per l'egemonia tra realtà di movimento e attori politici locali.

Note

¹ Come indica Piazza (2012, 8-9) “ad esempio, la definizione di “occupazioni imprenditoriali” per i centri sociali può sollevare numerose perplessità, in quanto riecheggia quella logica capitalistica e commerciale contro cui nascono tutte, o quasi, tali occupazioni; se poi nel corso del tempo alcuni centri sociali si sono trasformati in attività imprenditoriali, anche se col nome di “impresa sociale” [...] tra quelli che si sono istituzionalizzati attraverso la legalizzazione, molti altri restano del tutto estranei a qualsiasi logica del profitto o commerciale e rifiutano ogni formalizzazione legale. Inoltre, definire “conservative” le occupazioni in difesa del territorio (“paesaggio urbano e rurale”) comporta una valenza negativa, anche se non intenzionalmente, di forme di protesta dei repertori d’azione dei movimenti Lulu [...], più noti come movimenti in difesa dei beni comuni. Infine, chiamare “politiche” solo le occupazioni degli attivisti autonomi o anarchici, definiti antisistema, toglie inevitabilmente la dimensione politica alle rimanenti configurazioni che invece sono da considerarsi anch’esse politiche, sia nelle motivazioni e pratiche degli occupanti, che nella loro interazione con i processi di policy-making urbani e non solo”.

² Tra gli spazi occupati che negli ultimi anni hanno abbandonato il label “Centro Sociale” rientrano, a titolo di esempio, il Laboratorio Sociale Occupato Buridda di Genova, il L. O. A. (Laboratorio Occupato Autogestito) Acrobax nell’ex cinodromo di Roma, o, sempre nel contesto romano, le “Officine Resistenti” Lottantuno.

³ www.massacriticanapoli.org/istruzioni-per-luso/ (ultimo accesso novembre 2015).

⁴ Per una disamina più dettagliata della proposta laclausiana, nel contesto del dibattito teorico più generale sul fenomeno populista e le sue trasformazioni contemporanee, rimandiamo a Cirulli e Gargiulo (2014).

⁵ www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783 e www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22756.

BIBLIOGRAFIA

- Alteri, L. (2014). “Il cerchio attraversato dalla saetta. Le esperienze dei Centri Sociali Occupati Autogestiti”. In L. Alteri e L. Raffini (eds). *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*. Napoli: EdISES, 141-168.
- Andretta, M. (2005). “Movimenti e democrazia tra globale e locale: il caso di Napoli”. In F. Gelli (ed). *La democrazia locale tra rappresentanza e partecipazione*. Milano: Franco Angeli, 281-318.
- Caliandro, A. (2011). “Netnografia, Web Tribe, Social Media, Discorso, Cultura e Societing: il Manifesto teorico-metodologico del Centro Studi di Etnografia Digitale”. Centro Studi Etnografia Digitale. Disponibile a: www.etnografiadigitale.it/wp-content/uploads/2011/03/manifesto-etnografia-digitale-pdf (ultimo accesso

20/10/2015)

- Carrozza, C., e Fantini, E. (2013). *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune*. Torino: Accademia University Press.
- Castells, M. (1983). *The City and the Grassroots. A Cross Cultural Theory of Urban Social Movements*. London: Edward Arnold.
- Cirulli, A., e Gargiulo, E. (2014). "Costruire il «popolo». Il contributo teorico di Ernesto Laclau e le prospettive dei populismi contemporanei". *Teoria Politica*, 4, 295-322.
- Coccoli, L. (ed) (2013). *Commons/Beni comuni. Il dibattito internazionale*. Firenze: goWare.
- Dines, N. (2000) "What are «Social Centres?» A Study of Self-managed occupation in Naples During the 1990s". *Trangressions. A Journal of Urban Explorations*, 5: 23-39.
- Fairclough, N., e Wodak, R. (1997), "Critical Discourse Analysis". In T. Van Dijk (ed). *Discourse as Social Interaction*. London: Sage, 258-284.
- Festa, FA. (2003). "L'alchimia ribelle napoletana". In O. Cappelli (ed). *Potere e società a Napoli a cavallo del secolo*. Napoli: ESI, 381-423.
- Giardini, F., Mattei, U., e Spregelburd, R. (2012). *Teatro Valle Occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*. Roma: DeriveApprodi.
- Laclau, E. (2008). *La ragione populista* (2005), tr. it. Roma-Bari: Laterza.
- Laclau, E., e Mouffe, C. (2011). *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale* (1985), tr. it. Genova: Il Melangolo.
- Massa Critica (2015). "Istruzioni per l'uso". Disponibile a: <http://www.massacriticanapoli.org/istruzioni-per-l'uso/> (ultimo accesso (10/11/2015)
- Mattei, U. (2012). *Beni comuni. Un manifesto*. Roma-Bari: Laterza.
- Montagna, N. (2006). "The de-commodification of urban space and the occupied social centres in Italy". *City*, 10(3): 295-304.
- Mudu, P. (2012). "I Centri Sociali italiani: verso tre decadi di occupazioni e di spazi autogestiti". *Partecipazione e Conflitto*, 5(1): 69-92.
- Piazza, G. (2012). "Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa. Una introduzione". *Partecipazione e Conflitto*, 5(1): 5-19.
- Pruijt, H. (2012). "Le occupazioni in Europa". *Partecipazione e Conflitto*, 5(1): 19-44.
- Van Dijk, T. (ed) (1997). *Discourse as Social Interaction*. London: Sage.

- Van Dijk, T. (2004). *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*. Roma: Carocci.
- Varriale, A. (2015). "The usage of public space in Naples – Informality in the time of Commons". Paper presented at the RC21 International Conference on *The Ideal City: between myth and reality. Representations, policies, contradictions and challenges for tomorrow's urban life*, Urbino (Italy) 27-29 August 2015. <http://www.rc21.org/en/conferences/urbino2015/>.
- Vitale, T. (2007). "Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza". In R. Segatori (ed). *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberative e partecipazione politica*. Soveria Mannelli: Rubettino, 159-173.